

Massimo Pierdicchi

IL GENOCIDIO ARMENO

Quest'anno ricorre il centesimo anniversario dei massacri di popolazioni armene avvenuti in Turchia nella fase iniziale della prima guerra mondiale. L'obbedienza di tali massacri ad un preciso piano di eliminazione di una intera popolazione da parte delle autorità politiche dell'Impero Ottomano giustifica la denominazione di **Genocidio Armeno**. Il trattamento riservato a questo popolo nel 1915-1916 rappresenta uno dei momenti più bui della storia del Novecento: un tragico anticipo del trattamento che a distanza di poche decine di anni - e su scala ancora maggiore - sarà destinato agli ebrei dalla Germania nazista.

Armenia ed armeni

Nel 1922 l'Armenia entra a far parte della Repubblica Transcaucasica, una delle repubbliche dell'Unione Sovietica. Solo nel 1936 è costituita la Repubblica socialista sovietica armena. E **il 21 settembre 1991 dichiara la sua indipendenza** (capitale Yerevan) dall'Unione Sovietica.



Attualmente, l'Armenia comprende la zona geografica collocata a sud del Caucaso tra la penisola anatolica e la Mesopotamia ed abitata da tremila anni da una popolazione accomunata dall'utilizzo di una medesima lingua (indoeuropea) e dalla pratica della religione cristiana (adottata nel terzo secolo dopo Cristo). Si tratta di un'area di circa seicentomila chilometri quadrati in massima parte montagnosa con poche zone pianeggianti rappresentate da altipiani divisi tra loro da profondi avvallamenti.

Questa particolare configurazione del territorio, unitamente alla sua collocazione nella zona di passaggio tra Oriente ed Occidente (da sempre oggetto di interesse strategico di potenze a vocazione imperiale come Turchia, Persia e Russia), non ha favorito la formazione

di un'unità politica indipendente in grado di accogliere una popolazione caratterizzata da una propria identità culturale e religiosa.

Quella che oggi costituisce la **Repubblica di Armenia** rappresenta infatti una realtà politica recente che conta solo 3 milioni di abitanti e comprende appena il 5 per cento del territorio identificabile geograficamente come Armenia.

E' stato grazie soprattutto alla religione e al riconoscimento dell'autorità spirituale dei Catholicos che gli armeni sono riusciti - nel corso dei secoli - a conservare una loro identità, indipendentemente dall'appartenenza ad una determinata *statualità*.

La popolazione armena nell'Impero Ottomano

Nel corso del diciannovesimo secolo, in concomitanza con la diffusione degli ideali illuministi della Rivoluzione Francese, l'Impero Ottomano ha assistito ad uno sviluppo di richieste di equiparazione di

diritti da parte di minoranze etniche e religiose (discriminate a causa del diverso profilo culturale rispetto alla popolazione dominante). Tra queste figurava anche la minoranza armena che da cinquecento anni viveva all'interno dell'Impero Ottomano soggetta a tributi addizionali (in quanto cristiana) e costretta a tollerare varie forme di sudditanza alla maggioranza musulmana.

Essa contava circa 3 milioni di abitanti in massima parte residenti nella parte **orientale della penisola anatolica** ma presenti in misura rilevante anche in **Cilicia, in Asia Minore** e nella zona della **Piccola Armenia** (attorno alla città di Kaiseri). Importante risultava anche la presenza di **colonie armene a Costantinopoli ed a Smirne**. Gli armeni che si erano insediati nei centri urbani, grazie alla loro intraprendenza, erano comunque riusciti ad acquisire posizioni importanti nell'establishment economico e intellettuale dedicandosi al commercio e alle libere professioni, ma anche occupando incarichi di rilievo nella stessa struttura amministrativa dell'Impero. Si trattava di un ceto borghese ed imprenditoriale interessato a promuovere forme di integrazione con l'economia e la cultura europea e che, per questa ragione, si trovava in conflitto con la classe dominante ottomana che appariva invece interessata a conservare i privilegi acquisiti.

Le istanze di equiparazione dei diritti di cittadinanza portate avanti dagli armeni nel corso del secolo riescono a raggiungere una risonanza internazionale nel **Congresso di Berlino** che, nel 1878, chiude il conflitto tra l'impero Ottomano e la Russia zarista. In questa sede viene appunto dato spazio ad una delegazione armena e, negli atti conclusivi del trattato di pace, le Grandi Potenze fanno includere l'impegno del Sultano a porre termine alle discriminazioni perpetrate verso le minoranze.

Il Sultano **Abdul-Hamid II**, tuttavia, si guarda bene dal mettere in pratica quanto promesso (negligenza tollerata dalle Grandi Potenze). Egli, anzi, accentua le caratteristiche dispotiche e islamiste della sua politica.

E' in questo contesto che si verificano le prime manifestazioni del governo favorevole ad adottare una *soluzione militare* della questione armena.

Prodromi del Genocidio

Nell'ottobre del 1895 una manifestazione di armeni a Costantinopoli viene repressa brutalmente dalla polizia ottomana e fatta seguire da una serie di azioni di rappresaglia contro la popolazione. Nei mesi successivi, con l'intento di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, un'organizzazione denominata **Federazione Rivoluzionaria Armena** occupa la sede di Costantinopoli della Banca Ottomana prendendo come ostaggi alcuni funzionari della banca stessa ed uccidendo una guardia. La reazione delle autorità ottomane è violentissima: su iniziativa del governo vengono scatenate contro civili armeni, in tutto il paese, bande armate di miliziani che provocano la morte di oltre 100 mila persone.

Nel 1908 la rimozione del Pascià da parte del movimento dei **Giovani Turchi** (vedi scheda) e la restaurazione di una monarchia costituzionale, crea l'illusione - sia all'interno che all'esterno del paese - che la politica del governo si stia avviando verso un percorso di riforme destinate ad avvicinare il paese all'Europa ed a garantire un maggiore rispetto dei diritti delle minoranze.

Le speranze alimentate si esauriscono tuttavia in pochi anni. Gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità cui i Giovani Turchi avevano mostrato di aderire, vengono rapidamente abbandonati a favore di un *giacobinismo panturchista* che punta alla conservazione del potere mediante il conseguimento di un maggior grado di coesione culturale ed ideologica della società ottomana.

Si tratta di un nazionalismo neo-tradizionalista che si alimenta grazie ad una accentuazione dell'ostilità verso le minoranze. La comunità armena in particolare viene accusata di rappresentare un pericoloso fattore di instabilità, un ostacolo al compimento di una auspicata unità della comunità musulmana ottomana.

Da questo clima e da questo indirizzo della politica ottomana, nel 1909 si verifica un **pogrom** di armeni nella provincia di Adana che provoca la morte di 20 mila persone.

Poco prima dello scoppio del conflitto mondiale un colpo di stato consegna il governo dell'Impero ad un triumvirato costituito da Talat Pascià ministro dell'Interno, Enver Pascià ministro della Guerra e Kemal Pascià ministro della Marina. Dal *sultano rosso* – così veniva chiamato Abdul Hamid II per il suo comportamento sanguinario - si perviene al *triumvirato rosso* sotto la cui guida la questione armena viene affrontata con l'opzione della **soluzione finale**, la distruzione fisica di un'intera popolazione.

Gli eventi del 1915 -1916

Lo scoppio della prima guerra mondiale rappresenta, per il governo ottomano, l'occasione per accentuare le proprie ostilità verso gli armeni. Fin dagli inizi del conflitto essi vengono **accusati di fiancheggiare i nemici russi** e considerati responsabili delle difficoltà che l'esercito ottomano registra sul fronte orientale contro l'esercito zarista.

Sulla base di queste considerazioni gli armeni vengono esclusi dalla compagine dell'esercito impegnata nei combattimenti in prima linea e assegnati esclusivamente a compiti di retrovia e di logistica. Si tratta di un'iniziativa che indica un passaggio radicale. La questione armena non riguarda più la gestione politica di una minoranza riottosa ma il **confronto militare con uno straniero in patria**, la contesa con un nemico che si trova all'interno dei confini.

Il 24 aprile 1915 è considerata la data di inizio del **Genocidio armeno vero e proprio**, inteso come azione programmata di sterminio di una popolazione. E' il giorno in cui vengono arrestati a Costantinopoli duecentocinquanta importanti rappresentanti della comunità armena che svolgono attività politiche ed intellettuali o che ricoprono posizioni economiche importanti. Trasferiti vicino ad Ankara solo pochi di loro si salvano dalla morte. Si tratta di un' autentica **decapitazione dell'intelligenza armena**.

Giovani Turchi

Movimento politico affermatosi alla fine del XIX sec. nell'Impero ottomano. Ispirato dalla mazziniana *Giovine Italia*, fu costituito per trasformare un Impero autocratico e inefficiente in una monarchia costituzionale.

Il movimento comprendeva prevalentemente intellettuali, reclutati nelle società segrete degli studenti universitari progressisti, nonché fra gli ufficiali dell'esercito.

Nel 1908, quando il sultano Abdul Hamid II cominciò a congedare o a fucilare gli ufficiali sospettati di far parte dell'associazione, l'ala militare del gruppo marciò sulla capitale Istanbul, costringendo il sultano a concedere il ritorno alla Costituzione del 1876 e a cambiamenti nel governo del paese.

Nello stesso periodo si verificava la frantumazione della sovranità ottomana nei territori balcanici. Abdul Hamid tentò di attuare una controrivoluzione, ma i Giovani Turchi ebbero il sopravvento nell'aprile 1909 e il sultano, deposto, fu sostituito dal fratello, Maometto V.

Il nuovo regime, guidato da esponenti del movimento, tentò di realizzare, con qualche successo, un'opera di modernizzazione dello Stato, ma non seppe avviare a soluzione il problema dei rapporti con popolazioni ancora soggette all'Impero.

Al contrario, i Giovani turchi cercarono di attuare un ordinamento amministrativo più centralistico di quello autoritario ma inefficiente del vecchio regime e ottennero l'effetto di accentuare le spinte indipendentiste e di accelerare la dissoluzione della maggior parte di quanto restava della presenza turca in Europa.

Inoltre i suoi dirigenti, si macchiarono delle colpe del genocidio armeno, condotto durante la prima guerra mondiale.

Nei giorni successivi dalla testa si passa al corpo: con precisione chirurgica si decide infatti di dar corso a capillari **prelevamenti di popolazione** giustificati da motivi di sicurezza nazionale e a successivi **trasferimenti in massa in zone desertiche della Siria dove i prigionieri vengono abbandonati senza cibo e senza acqua**. Si tratta di marce forzate di vecchi, bambini, donne e uomini che avvengono per centinaia di chilometri in condizioni disperate: sotto il sole cocente delle valli anatoliche e nel gelo dei valichi montani. Una parte consistente dei deportati muore durante questi trasferimenti per gli stenti, per le vessazioni della polizia o delle milizie curde (incaricate di gestire gli spostamenti) e per lo sviluppo di epidemie di tifo e di colera. In altri casi si procede **all'esecuzione diretta**: gli abitanti dei villaggi vengono prelevati, riuniti in un posto e bruciati vivi tutti assieme. Nei villaggi lungo la costa i massacri si realizzano mediante affogamenti collettivi in mare. Mentre si procede in modo scientifico ad organizzare queste operazioni di sterminio collettivo viene modificata la legislazione in modo tale da consentire **la presa di possesso delle terre** forzatamente abbandonate dagli armeni.

Le deportazioni riguardano prima i villaggi e le città dell'Anatolia orientale e successivamente colpiscono le comunità della Cilicia e dell'Asia Minore. Da qui la popolazione armena viene trasferita ad oriente stipata nei carri bestiame della ferrovia Berlino-Bagdad per poi essere abbandonata nelle paludi vicino Aleppo dove perisce per l'assenza di cibo e per la malaria.

Di queste deportazioni si è parlato come di un **Esodo al contrario**, come di un percorso di cristiani che avviene in direzione opposta rispetto a quello guidato da Mosè. Qui infatti il deserto non è più il punto di partenza di un viaggio verso la libertà della terra promessa ma il punto di arrivo di un destino di morte.

Le notizie di quanto sta avvenendo ai danni degli armeni raggiungono l'opinione pubblica. Nell'agosto del 1915 il New York Times parla di *"un preciso piano per sterminare l'intera popolazione armena"*. Il Generale tedesco Otto Von Lossow nella conferenza di Batum del 1918 dirà che l'obiettivo del governo ottomano era rappresentato dalla volontà di prendere possesso dei distretti armeni attraverso lo sterminio della popolazione: *"L'intenzione di Taalat era quella di distruggere tutti gli armeni non solo in Turchia ma anche al di fuori della Turchia"*.

Si tratta infatti di ben orchestrate operazioni di **pulizia etnica** decise politicamente ed attuate scientificamente. Il bilancio complessivo è tragico: il numero di armeni che perdono la vita è compreso tra un milione ed un milione e mezzo. Trecentomila sono costretti a trovare rifugio all'estero.

La responsabilità ricade in toto sulle autorità politiche ottomane ma una parte di colpa spetta anche alle autorità politiche tedesche. Alleati dell'Impero Ottomano e ben consapevoli delle scelte criminali adottate nei confronti degli armeni, **i tedeschi hanno evitato qualsiasi intervento per ostacolare le stragi**.

A questo proposito risultano interessanti le conclusioni di un memorandum presentato a Londra al ministero della Guerra poco prima della conclusione del primo conflitto mondiale da Aaron Aaronshon



Yerevan: Monumento di commemorazione del genocidio degli armeni

(fondatore animatore di un gruppo clandestino di patrioti ebrei che collaborava con Inghilterra durante la prima guerra mondiale): *“I massacri armeni sono frutto dell’azione pianificata con cura da turchi e i tedeschi certamente dovranno per sempre condividere con loro l’infamia di questa azione”*.



Orfani del genocidio nella città di Merzifon (Turchia)

I membri del *triumvirato rosso* ottomano dopo la guerra riescono ad evitare il processo per crimini di guerra ma non la *giustizia armena*: tutti e tre, in condizioni diverse, verranno uccisi da giovani membri della Federazione Rivoluzionaria Armena.

Gli storici concordano nel definire il Genocidio Armeno come **l’evento politico più vicino all’Olocausto**. In entrambi i casi le radicali decisioni politiche di eliminazione fisica di intere popolazioni sulla base di ideologie che ritenevano certe identità culturali non tollerabili e non integrabili comportano un cambiamento di

paradigma politico destinato a condizionare tragicamente la storia del XX secolo. La guerra non si limita a riguardare eserciti ma si estende a uomini e donne che non indossano divise.

Riconoscimento internazionale del Genocidio

Quanto subito dagli armeni, alla conclusione del conflitto viene ufficialmente riconosciuto da 23 Stati come un **Genocidio** e cioè come un’azione deliberatamente mirata allo sterminio di un’intera popolazione. A tale riconoscimento continua ad opporsi, il negazionismo della Repubblica turca succeduta all’Impero Ottomano. I turchi sostengono che non si sia trattato di azione deliberata politicamente ma di vittime decedute nel corso di spostamenti resi necessari dall’atteggiamento di collaborazione col nemico da parte della popolazione. Le autorità turche si rifiutano di affrontare le conseguenze ideologiche e legali di un riconoscimento di responsabilità. **Qualche segno di apertura**, sotto la spinta della Comunità Europea e della Francia in particolare (che ospita una comunità rilevante di armeni), è stato recentemente registrato, ma il percorso per una soluzione appare ancora lungo. Nel frattempo frontiere tra Turchia e Armenia rimangono chiuse.

Bibliografia

Marcello Fois *Il genocidio degli armeni* Bologna 2006

Gabriella Uluhogian *Gli armeni* Bologna 2009

Fulvio Cortese e Francesca Berti (a cura di) *Pro Armenia* Firenze 2015

Yves Ternon *Gli Armeni* Milano 2003

STORIA E NARRAZIONI

Il genocidio degli armeni è stato narrato in diverse opere. Fra tutte, di seguito, proponiamo un film e un romanzo.

e-Storia

Un film	Un romanzo
<p><i>La masseria delle allodole</i></p> <p>Regia di Paolo e Vittorio Taviani con Paz Vega, Moritz Bleibtreu, Alessandro Preziosi, Angela Molina, Mohammed Bakri. Drammatico, durata 122 min. Italia, Bulgaria, Francia, Spagna 2002.</p>	<p><i>I quaranta giorni del Mussa Dagh</i></p> <p>di Franz Werfel</p> <p>Corbaccio, 1997</p>
<p>Fino al 1915 turchi e armeni convivono, se non in amicizia, nel reciproco rispetto. Ma i Giovani Turchi, giunti al potere, hanno un piano per creare la <i>Grande Turchia</i> da cui sono esclusi gli armeni, <i>ricchi e traditori</i>. Ciò significa il massacro di quel popolo.</p> <p>Il film, liberamente tratto dal romanzo omonimo di Antonia Arslan, induce a ragionare sul potere dell'immagine che al contempo può essere documento (e quindi occasione di riflessione) o strumento manipolabile per attizzare l'odio.</p>	<p>Narra epicamente il tragico destino del popolo armeno, portatore di un'antichissima civiltà cristiana, in contrasto con i turchi e con l'impero ottomano.</p> <p>Nel luglio 1915 cinquemila armeni braccati dai turchi si rifugiano sul massiccio del Mussa Dagh, Lì, si ripete in miniatura la storia dell'umanità, con i suoi eroismi e le sue miserie, le sue vittorie, le sue sconfitte ma, soprattutto, con la sua dimensione religiosa. Dentro il poema corale si ritrovano tutti i drammi individuali dei personaggi.</p>

